



di Alberto Bazzuro

La terza edizione di Labirinti Sonori, svoltasi a Siracusa fra il 7 e il 10 settembre, è stata una rassegna perfetta: quattro serate e otto concerti senza una falla, senza routine. Chi era atteso al varco, ha risposto in pieno alle aspettative e chi, per un motivo o per l'altro, sembrava non offrire il destro a previsioni esaltanti ha regalato sorprese altrettanto positive. Solo il tempo ha complicato all'inizio le cose, obbligando a ripiegare,

A sinistra, il gruppo Mujician di Keith Tippett; a destra, Stefano Maltese. In basso, il quartetto di Kassap, con Canape, Labarrière e Lopez, rivelazione del Festival di Siracusa.

della rassegna assieme a Gioconda Cilio), al trombone il giovanissimo Tony Cattano, al violoncello Pino Guarrella (presente anche nel gruppo piazzolliano) e al contrabbasso Fred Casadei - aveva proposto un'ampia sequenza di composizioni inedite, palesando, al di là di qualche rigidità esecutiva, potenzialità veramente ragguardevoli. Ora scura e solenne, ora attraversata da un'epicità scevra da ogni enfasi, ora carica e umorale, ora obliquamente cameristica, la musica di Moncada appare complessa e rigorosa, mai consolatoria o scontata.

La terza serata - aperta dall'ottimo trio del pianista aostano Beppe Barbera (con Paolo Ravaglia ai clarinetti e Paolo Franciscone alla batteria), a tratti memore della lezione giuffrèiana, altrove più effervescente e solare - offriva la presenza forse più ghiotta in cartellone: il quartetto del polistrumentista francese (qui al clarinetto e al clarone) Syl-



tromba, Hélène Labarrière al contrabbasso e quell'autentico turbine della batteria che è Ramon Lopez, Kassap ha dato vita a un concerto memorabile per intensità e rigore, alternando sequenze al calor bianco a momenti di soffice lirismo (tra i quali un trasfigurato *Strange Fruit*). Quella sera, alla Nottola, l'energia fisica e l'eccitazione emotiva che surriscaldavano la temperatura della cave erano tali che pareva di essere veramente al centro della terra.

Un'emozione palpabile ha accompagnato, in apertura della quarta serata, an-

# Siracusa

## LABIRINTI DI LIBERTÀ

dopo la prima serata, dal cortile Alighieri al club La Nottola, peraltro con indubbi vantaggi sul piano acustico.

Due esibizioni per pianoforte solo hanno aperto le prime serate. Franco D'Andrea ha confezionato un concerto in quattro tappe di ammirevole sintesi, come sempre impeccabilmente in bilico fra misura e trasporto, fra la riesplorazione di una tradizione fortemente metabolizzata e l'inesauribile tensione verso il gioco senza rete. Keith Tippett ha invece optato per un unico lungo excursus su tutto quanto fa seducente il suo universo pianistico: la docile e fuliginosa matericità delle sue tipiche timbriche «preparate», i grovigli magmatici, le sequenze più nervose, a scarti netti, la liquidità del registro acuto giustapposta alla densità di quello mediogrovo, ora livido, ora turgido, ora sulfureo.

I gruppi che si sono esibiti dopo i due pianisti hanno battuto sentieri ancor più divergenti. L'Arte Sonora Ensemble ha riletto con tratto quanto mai appropriato il repertorio di Astor Piazzolla, evocando atmosfere dal magico potere seduttivo (una coppia si è persino messa a ballare). La sera prima, il nuovo quintetto del batterista Antonio Moncada - alle ance Stefano Maltese (artefice

**Nella rassegna siciliana mirabili, coraggiose acrobazie: tutte riuscite.**



Fotografie di Alberto Bazzuro

vain Kassap, custode della tradizione del Portal e degli Sclavis (da cui si discosta per una maggiore visceralità, una fisicità a tratti quasi sfrontata).

Affiancato da Jean-François Canape alla

che l'esibizione solitaria di Maltese che al sax alto, al soprano e al clarone si è immerso in sequenze ora ipnotiche, ora più materiche e aggrovigliate, divise tra frammenti quasi puntillistici, anfratti di inaudita saturazione, loops montanti attorno alla ciclicità generata da un insistito uso del *delay* e ripiegamenti lirici ornamenti, fino a una postilla pianistica imprevista, quasi struggente.

Il quartetto Mujician - che a Tippett affianca Paul Dunmall (sax soprano e tenore), Paul Rogers (contrabbasso a cinque corde) e Tony Levin (batteria) - ha quindi chiuso la rassegna con un concerto privo di cesure, le cui coordinate erano dettate dal flusso empatico instaurato tra le quattro personalità (delle quali proprio quella tippetiana appare un po' sacrificata), dal loro intercambio inesausto, fino a toccare vertici di una foga belluina, per poi placarsi e ripartire nuovamente. Il gioco può apparire troppo scoperto, comunque Mujician ha riscaldato il pubblico, fino all'inevitabile bis.